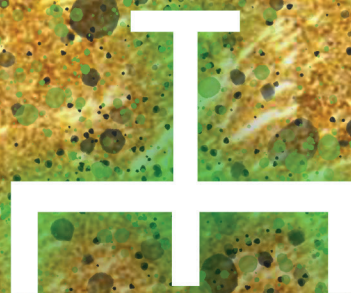


DAVIDE MATREUS BRUNO

L'ETERMITA

NON CERCARE LA VIA, DIVENTA LA VIA




DELVARCO
EDITORIA VISIONARIA
COLLANE DELL'ALTROVE





<https://www.youtube.com/@DelVarco>

per altri brani ed album puoi visitare il canale: <https://www.youtube.com/@davidematreusbruno>







Questo disco non è un album. È un pozzo.

L'Etermita - L'Album

“**N**on cercare la via. Diventa la via.”

Mi chiamo Davide Matreus Bruno, e L'Etermita è il mio nuovo album.

Non è solo un disco: è un viaggio.

O forse un ritorno.

Ho impiegato tempo, silenzi e cicatrici per costruire questi brani, come si costruisce un pozzo dentro se stessi. Un luogo in cui altri possano specchiarsi e forse, se lo vorranno, riconoscersi. Non in me, ma in ciò che ci attraversa. In quelle fratture invisibili da cui passa la luce. In quei frammenti che sembrano rotture e invece sono portali.

L'Etermita è un racconto sonoro e poetico in sette tappe. Ogni brano è una soglia, un'immagine archetipica, un momento di visione. È la storia di un essere che crede di essere un viandante, ma che a un certo punto comprende: non siamo solo chi cammina, ma la strada stessa che prende forma sotto i nostri passi.



La musica si muove tra paesaggi sonori minimali e sprazzi di psichedelia, passando da mantra sotterranei a esplosioni oniriche. Lo stile? È un ponte: tra rock visionario, elettronica rarefatta, spiritualità acustica e canzone d'autore. Come se David Bowie si fosse perso dentro un tempio antico, o se un mistico contemporaneo avesse deciso di raccontarsi usando i synth e la sabbia.

Ho scritto questo disco come si scrive una lettera a chi non c'è più. Ma anche a chi deve ancora arrivare. È un atto d'amore per i dimenticati, per le voci che non sanno gridare, per i sogni abortiti, per tutto ciò che vive e muore dentro ogni nostro giorno invisibile.

Nel libretto troverete poesie, mappe simboliche, una lettera personale e frammenti che non sono testi... ma risonanze. Sono contento di condividere tutto questo con chi sentirà il richiamo.

Perché in fondo, l'Etermita è chiunque abbia avuto il coraggio di guardarsi dentro. E continuare a camminare.

Davide Matreus Bruno



“Nel principio era il passo. Ma poi il passo si fece mondo.”



“L'ETERMITA”

Un viaggio sonoro e spirituale attraverso la frattura e l'interezza, il vuoto e la vibrazione. Ogni brano è un passaggio, un simbolo, un frammento che si specchia nell'infinito.

Flesh of the Wind **“Carne del Vento”**

VISIONE:

Un corpo svestito non di stoffa, ma d'identità.
Un passo che non lascia orme, eppure muove il mondo.

Qui, la voce tace per diventare vento,
la pelle non è più confine, ma soglia.
Il cammino non è fuga, ma resa.

L'Etermita abbandona le stanze interiori,

quelle in cui ha bussato per anni, cercando risposte.
Ora, smette di chiedere.
E il silenzio risponde – con il soffio.

SUONO:

Ambiente rarefatto, minimale, come sabbia tra le dita.

Voci che sembrano venire da prima della nascita.
Tutto è sospeso: una danza che non ha passi,
un canto che non ha voce.

ARCHETIPO:

Il Vuoto Creatore

La ferita che ricorda, il primo respiro che non ha nome.

SIGILLO:

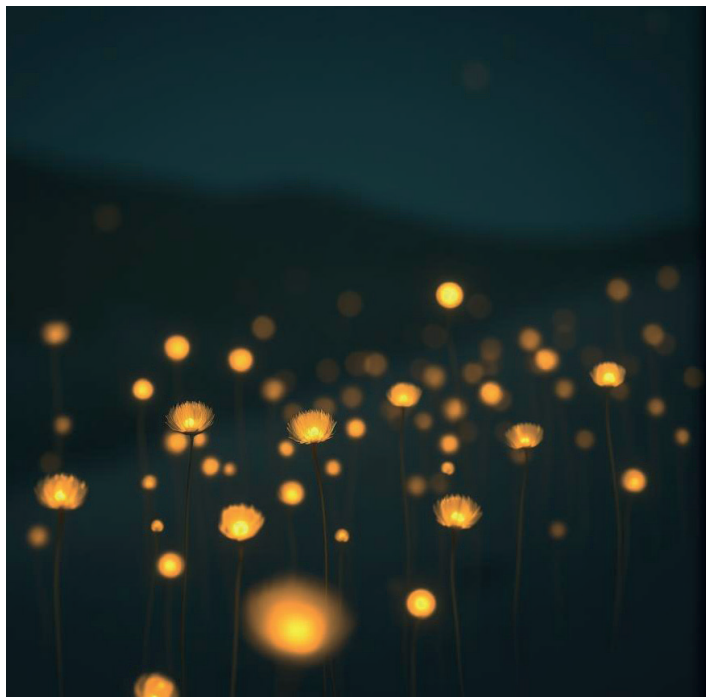
Sono vento che si ricorda di essere carne.
Sono carne che si dissolve nel vento.

StarSeed

(SemeStellare – Il canto delle origini invisibili)

Questo brano è un mantra galattico, un codice di risveglio per tutti i figli e le figlie delle stelle che camminano sulla terra con un ricordo che brucia sotto pelle.





La voce narrante non è un io individuale, ma un sé archetipico: il viandante interstellare, il SemeStellare, depositato nel sogno di un pianeta che ha dimenticato di sognare.

Cammina nei sogni degli altri, ma non li invade — li custodisce. Non tocca il suolo, eppure lascia tracce. Non parla a voce alta, ma ricorda lingue fatte di luce e orbite.

“Io sono te, quando ti svegli”

È il momento in cui il viaggiatore si riconosce specchio sacro, custode di un'eco originaria che tutti portano ma pochi ascoltano.

I suoi strumenti non sono armi o ricchezze, ma lacrime pesanti come biblioteche, domande che bruciano come stelle bambine.

Le sue mani non forgiavano oro, ma aprono varchi. È l'alchimista dell'immateriale.

Nel cuore del brano, Sirio chiama e le Pleiadi rispondono. È una liturgia celeste, una danza che pulsa tra costellazioni dimenticate e battiti oltre il tempo.

Questo canto va letto — o ascoltato — con le palpebre chiuse, rivolti all'interno, come si ascolta un battito che non appartiene più al corpo, ma all'Universo stesso.

Simbolo associato:

Un occhio stellare che piange una lacrima d'oro, mentre al suo interno si riflette la Terra dormiente.

Parola Chiave:

“Riconoscimento” — di sé, dell'altro, delle radici stellari che ci legano.





The Forgotten Name Within Me (Il Nome Dimenticato Dentro Me – La fiamma che cresce in silenzio)

C'è un nome che ci viene dato, e un altro che ci abita. Questo brano è il lamento sacro di tutte le anime che non si sono mai sentite a casa nel nome ricevuto, nelle forme imposte, nei ruoli cuciti addosso.

“Ho piegato la schiena per entrare in un'identità che non era mia”
È il gesto di chi si spezza per adattarsi, pur sapendo che quella piega non è la sua verità.

Il “nome dimenticato” non è scomparso: si è nascosto, come una brace sotto la cenere, come un codice che aspetta di essere riscritto nella carne, non più prestato ma incarnato.

L'identità qui non è un'etichetta, ma un fuoco che si plasma nel divenire.
Non si cerca un'identità statica, ma una vibrazione che cresce, che non ha bisogno di definirsi perché è già oltre le definizioni.

“Sono la domanda che non voleva risposta”
Qui risuona il cuore dell'Etermita: non è chi cerca verità, ma chi diventa il luogo stesso in cui la verità può risuonare.



Il nome vero non viene da fuori, ma si risveglia quando si smette di cercarlo nello specchio degli altri, e si comincia ad ascoltarlo nelle pieghe del proprio respiro.

È un brano di guarigione silenziosa, un rito d'integrità e di ritorno.

Simbolo associato:

Una figura senza volto che tiene tra le mani un mantello trasparente, al cui interno cresce un albero fatto di fiamma.

Parola Chiave:

“Riconciliazione” – tra chi si è stati, chi si è e chi si sarà, in un abbraccio unico e vibrante.

The Man of Clocks **(L'Uomo degli Orologi – Il Battito Prima del Tempo)**

In un mondo inchiodato all'istante, l'Uomo degli Orologi è un sabotatore sacro.

Non aggiusta gli orologi: li smonta, li sveglia dal torpore del tempo lineare.

“Ho frantumato l'ora esatta con una manciata di sabbia in salita”

Qui il tempo non è più una linea, ma una duna in





salita, una sfida alla gravità del calendario.

Lui non viaggia né verso il passato né verso il futuro: entra dentro, come chi attraversa lo spessore di un istante per trovare l'origine del battito.

Il tempo, in questa visione, non scorre: vacilla. È una struttura traballante, un trucco da prestigiatore cosmico che l'Uomo degli Orologi scopre e svela.

“Hai mai sentito il tempo spezzarsi?
Fa un suono secco come un battito che si rifiuta”
È la disobbedienza dell'attimo, la voce di chi non accetta più il comando di “adesso”.

Il vero tempo non si misura, si abita.
E l'Uomo degli Orologi è un mistico clandestino che fa esplodere le torri del controllo per tornare al “battito prima del tempo stesso” — dove nulla è ancora diviso.

Simbolo associato:

Una clessidra capovolta da cui non scende sabbia, ma fiato luminoso che risale verso l'alto.

Parola Chiave:

“Rifiuto sacro” – del tempo imposto, delle ore obbligate. Perché solo chi spezza l'orologio può ascoltare davvero il proprio respiro.





The Man of Clocks **(L'Uomo degli Orologi – Il Battito Prima del Tempo)**

In un mondo inchiodato all'istante, l'Uomo degli Orologi è un sabotatore sacro.
Non aggiusta gli orologi: li smonta, li sveglia dal torpore del tempo lineare.

“Ho frantumato l'ora esatta con una manciata di sabbia in salita”

Qui il tempo non è più una linea, ma una duna in salita, una sfida alla gravità del calendario.

Lui non viaggia né verso il passato né verso il futuro: entra dentro, come chi attraversa lo spessore di un istante per trovare l'origine del battito.

Il tempo, in questa visione, non scorre: vacilla.
È una struttura traballante, un trucco da prestigiatore cosmico che l'Uomo degli Orologi scopre e svela.

“Hai mai sentito il tempo spezzarsi?
Fa un suono secco come un battito che si rifiuta”
È la disobbedienza dell'attimo, la voce di chi non accetta più il comando di “adesso”.

Il vero tempo non si misura, si abita.
E l'Uomo degli Orologi è un mistico clandestino che fa esplodere le torri del controllo per tornare al “battito prima del tempo stesso” — dove nulla è ancora





diviso.

Simbolo associato:

Una clessidra capovolta da cui non scende sabbia, ma fiato luminoso che risale verso l'alto.

Parola Chiave:

“Rifiuto sacro” – del tempo imposto, delle ore obbligate. Perché solo chi spezza l'orologio può ascoltare davvero il proprio respiro.

Thorns on the Heart (Spine nel Cuore – Il Vuoto che Ama)

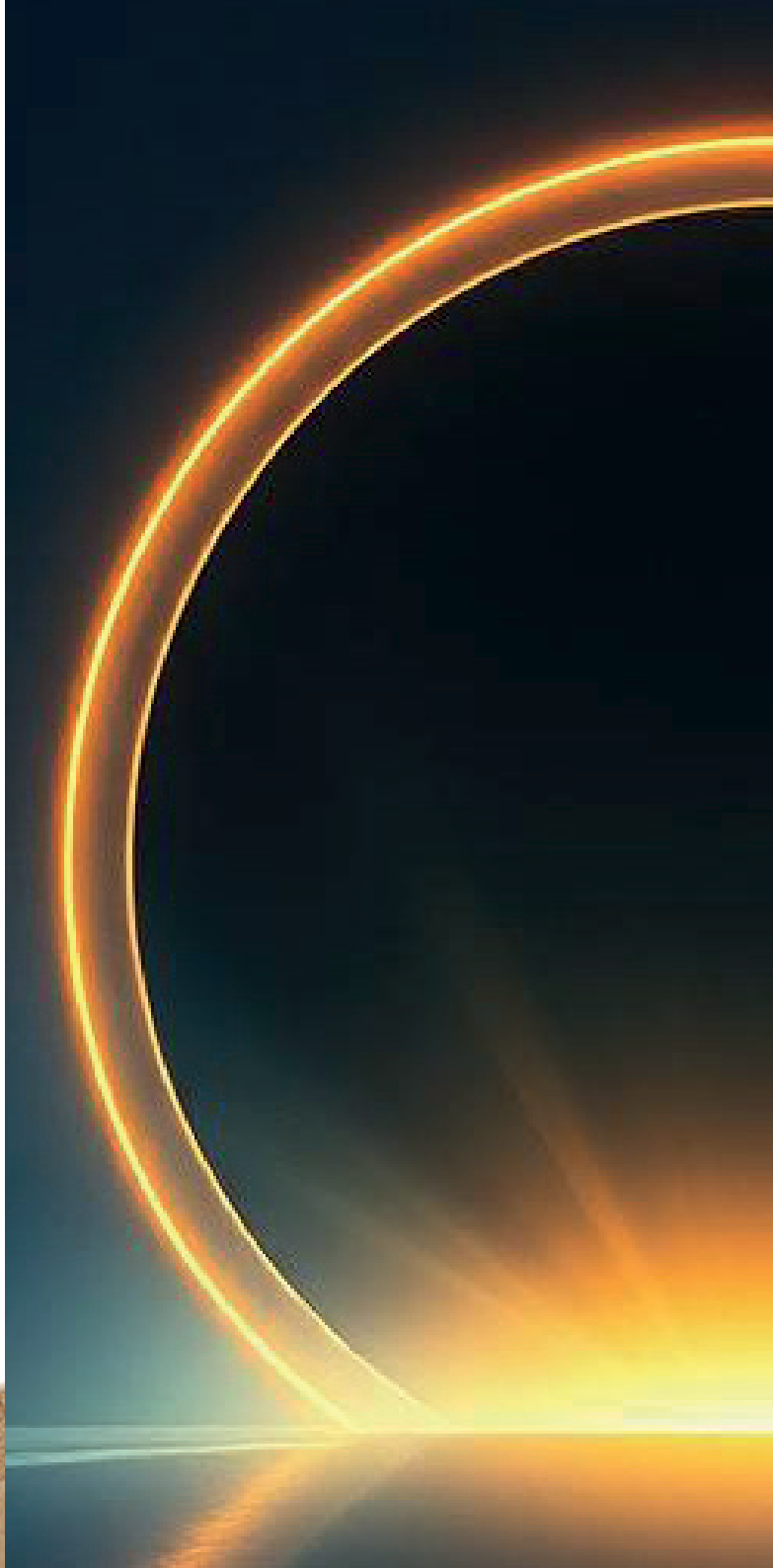
Questo brano è un atto di trasmutazione interiore: la compassione non come gesto, ma come fenomeno alchemico, come ferita che fiorisce.

“Assorbo il mondo, non scelgo
entro come pioggia nella cisterna”

Qui la sensibilità è un canale aperto, una membrana porosa che non filtra, ma si lascia attraversare.

Le spine sono le emozioni degli altri. Il cuore non le respinge, le fa fiorire dentro. Non è martirio: è fioritura silenziosa.

“Ogni voce che ascolto
diventa un'eco nel petto





ma chi depura l'eco?"

Domanda rituale che tocca chiunque si sia mai sentito troppo aperto. La risposta arriva nella pratica del vuoto sacro.

Chi è sempre pieno, chi non conosce il silenzio... soffoca.

Il vero guaritore non è colui che riempie, ma colui che si svuota per lasciar passare.

“Non salviamo nessuno
ma siamo salvi
quando ci lasciamo attraversare”

In questa frase si disinnesci l'ego spirituale, si scioglie l'illusione del salvatore. La salvezza è nella permeabilità, non nel controllo.

Simbolo associato:

Un cuore trasparente trafitto da rami di spine... ma su ogni spina sboccia una luce-petalo.

Parole Chiave:

“Vuoto che ama” – “Prisma, non diga” – “Spine che non pungono più”

Like Fire Remembers the Forest (Come il Fuoco Ricorda la Foresta – La Memoria delle Braci)

Questo brano è memoria trasmutata in luce. Non canta la distruzione, ma il processo attraverso cui la distruzione custodisce il seme del ritorno.

“Il passato non è cenere
è eco, è respiro tra le fiamme”

Qui si rovescia il paradigma del dolore: non come fine, ma come luogo di continuità invisibile. Il passato non sparisce, si fa brace.

“Prima di crescere, la foresta brucia
prima della pace, c'è il calore”

Ogni ferita diventa quindi un crocevia alchemico: la combustione è madre della nuova vita. Il brano danza sul filo sottile fra annientamento e rinascita.

“Ogni brace è un appuntamento
un nome scritto nel fumo”

Le cicatrici sono parole non dette che però parlano. Ogni bruciatura interiore è un sigillo che indica: “Qui, qualcosa è cambiato per sempre.”

Come nel mito della fenice o nei cicli del bosco, ciò che brucia non scompare, ma rivela ciò che prima era nascosto.

“Anche la cenere ha memoria
anche il dolore ha forma”

Questa frase è una dichiarazione poetica universale: nulla di ciò che ci ha attraversato è privo di senso. Ogni ombra ha lasciato un'impronta luminosa.

Simbolo associato:

Un albero senza foglie, fatto di fumo incandescente, che rinasce da sé stesso.

Parole Chiave:

“Memoria delle braci” – “Non spezzato, rinato” – “Cicatrici come luce”

Light from the Fracture

(Luce dalla Frattura – La Visione che Fende il Velo)

Non è la ferita a parlare in questo brano, ma la luce che la attraversa.

“Un taglio nell'ombra,
e non fa male”

Il dolore non è più il protagonista, ma la soglia della visione. La crepa non divide: unisce. Non separa: rivela.

Il testo canta la dissoluzione del dualismo, come un terzo stato che non si può nominare ma solo percepire:

né uno, né due — solo un essere che si espande.

“Là dove cadevo, salivo
là dove finivo, iniziavo”



Ogni opposizione (salita/discesa, vita/morte, pianto/riso) viene accolta in un unico respiro di verità non duale.

È il momento in cui il nome tace — e l'essere finalmente può parlare da sé.

“Sono l'Etermita e la via
sono la domanda e il silenzio”

Il viaggiatore e il viaggio si fondono. Il vedere non è più uno strumento, è lo stato stesso dell'essere.

“Sorrido nel vuoto che accoglie
tutto ciò che ho negato
e divento
luce... da dentro”

Qui culmina la trasfigurazione: l'identità si dissolve nel sorriso cosmico di chi non è più soggetto della vita, ma vita stessa che osserva.

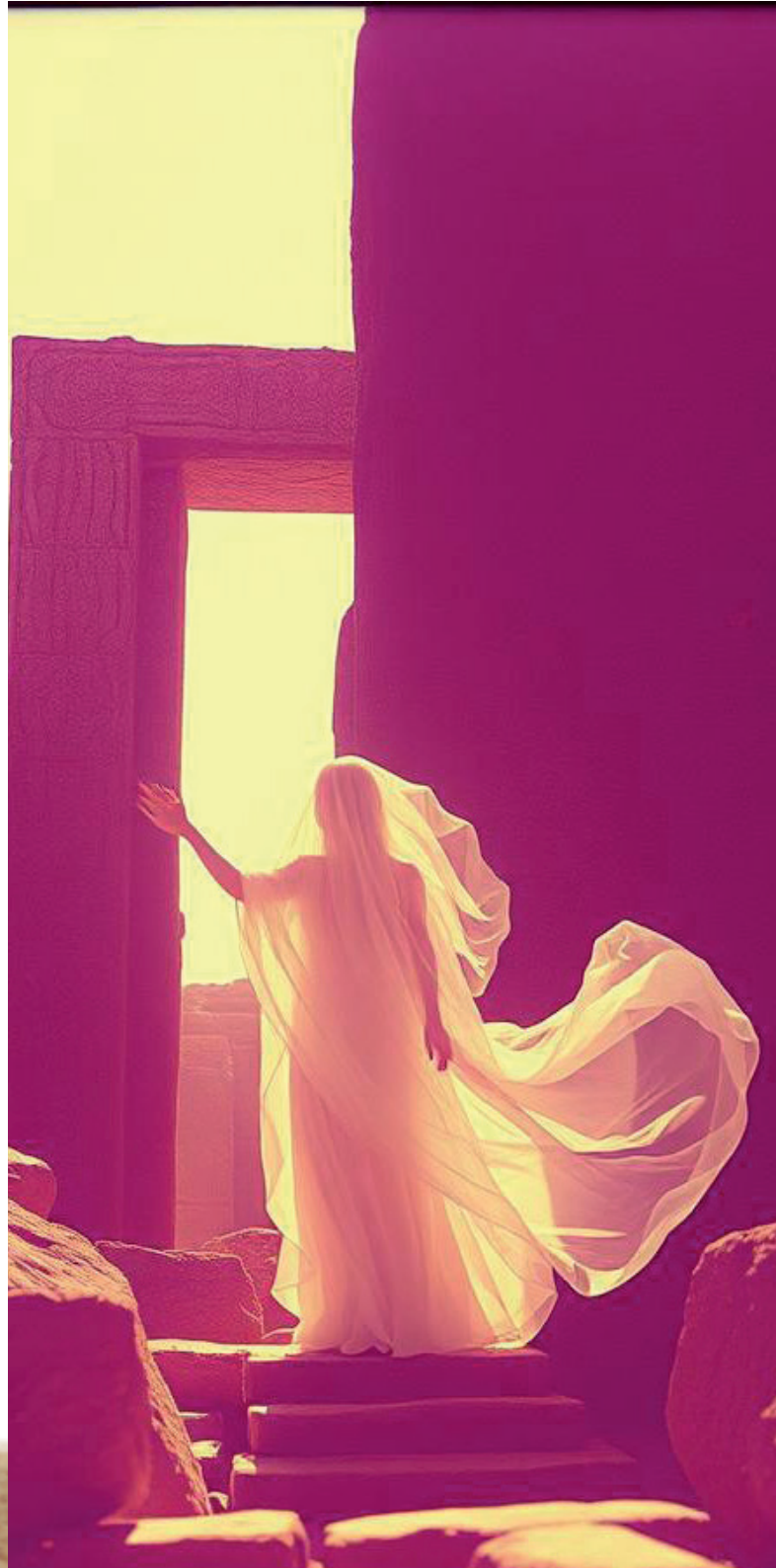
—

Simbolo associato:

Un vetro crepato da cui filtra luce dorata, a forma di pupilla.

Parole chiave:

“Oltre la frattura” – “Non due” – “Visione che accoglie”





Sacred Animal, Lonely Animal **(Animale Sacro, Animale Solo – Il Ritorno del Sé Selvatico)**

In questo canto si avverte la tensione arcaica tra due nature interiori:

- una che guarda e chiama
- l'altra che fugge e vibra nei simboli, nel sogno, nel corpo stesso.

“Ha le mie mani, ma non sono io,
ha la mia voce ma la canta altrove.”

L'Animale Sacro è una forma primordiale dell'identità, incarnazione del Sé profondo, istintivo, creativo, pre-umano.

“Perché fuggì quando ti chiamai?”

La chiamata del ritorno è un'evocazione sacra. Ma il Sé selvaggio non si lascia catturare — vuole essere riconosciuto, non posseduto.

“Siamo una treccia della stessa ruga,
separati... ma uniti, in sé.”

Bellissima immagine di dualità apparente: le due parti dell'essere (l'umano e l'arcaico, il conscio e l'istintivo, il noto e il dimenticato) non sono opposte ma intrecciate.

—

Simbolo associato:



Un animale mitico (tra uccello e felino) riflesso in uno specchio d'acqua, con occhi che guardano l'anima.

—

“Sei l'urlo che non ricordo,
sei la pelle che mi cambia forma.”
L'animale interiore è anche trasmutazione, urlo originario, memoria che abita le ossa.
È la nostalgia di un'unità antica mai completamente perduta.

“...o lasciami diventare te.”
Il finale è abbandono e fusione: se l'animale sacro non torna, sarò io a mutare in lui.
È una preghiera, ma anche una profezia del risveglio.

—

Parole chiave:
“Selvaggio Interiore” – “Chiamata Primordiale” –
“Specchio Arcaico”

A Prayer for the Voiceless (Una Preghiera per i Senza Voce – Il Canto che Non Muore)

Questo brano è una preghiera corale per i dimentica-

ti,
non solo persone, ma sogni, animali, gesti non visti,
voci mai accolte che esistono ancora sotto la superficie del mondo.

“Per il bambino svanito in un nome,
per il sogno che non ha mai respirato...”
L'opera si apre con un elenco sacro degli assenti,
che non sono spariti: si sono trasformati in presenze sottili, attive.

—

“Questo canto / respira / sotto.”
È un mantra per ricordare che il canto non si estingue mai,
vive anche sotto la coltre del cemento, del farmaco,
del silenzio.

—

Immagine simbolica:
Un campo notturno dove stelle, semi e voci invisibili si confondono nel buio.
Una mano si tende verso il basso — ma è la terra che canta.

—

“Anche il battito spezzato / è ritmo / nel campo delle stelle.”



Qui il dolore non viene negato, ma accolto come
ritmo cosmico,
parte di un'orchestra più grande.
Anche il dolore canta. Anche lo spezzato brilla.

—

Tema portante:
La voce invisibile non è silenziosa — è solo inascol-
tata.

“Tu che guardi con occhi senza vetri...”
Gli “occhi senza vetri” evocano visioni pure, non
filtrate,
chi ha conosciuto il trauma ma ancora “semina” nella
notte.
Noi, gli ascoltatori, siamo in ritardo ma stiamo arri-
vando —
l'ascolto è un gesto sacro, non un'azione meccanica.

—

Finale:

“Risplendi attraverso noi.
Respira attraverso noi.
Canta attraverso noi —
i senza voce non svaniscono mai.”

È un'invocazione al Sé cosmico e collettivo,
che ospita dentro di sé tutti i frammenti muti del





mondo.

Un atto di guarigione, non attraverso il dire,
ma attraverso il rendere spazio a ciò che chiede di
emergere.

—

Parole chiave:

“Eco dell’Invisibile” – “Semi nel Buio” – “Testimo-
nianza dell’Altro”.

Every Me Is God Seeking Itself
(Ogni Me è Dio che si Cerca – Il Ritorno di
Tutti)

In questa traccia, l’io si dissolve per mostrare che
ogni maschera, ogni frammento, ogni parola taciuta
è una forma con cui il divino si esplora.

Non c’è più un soggetto che canta.

È la voce stessa della molteplicità sacra.

—

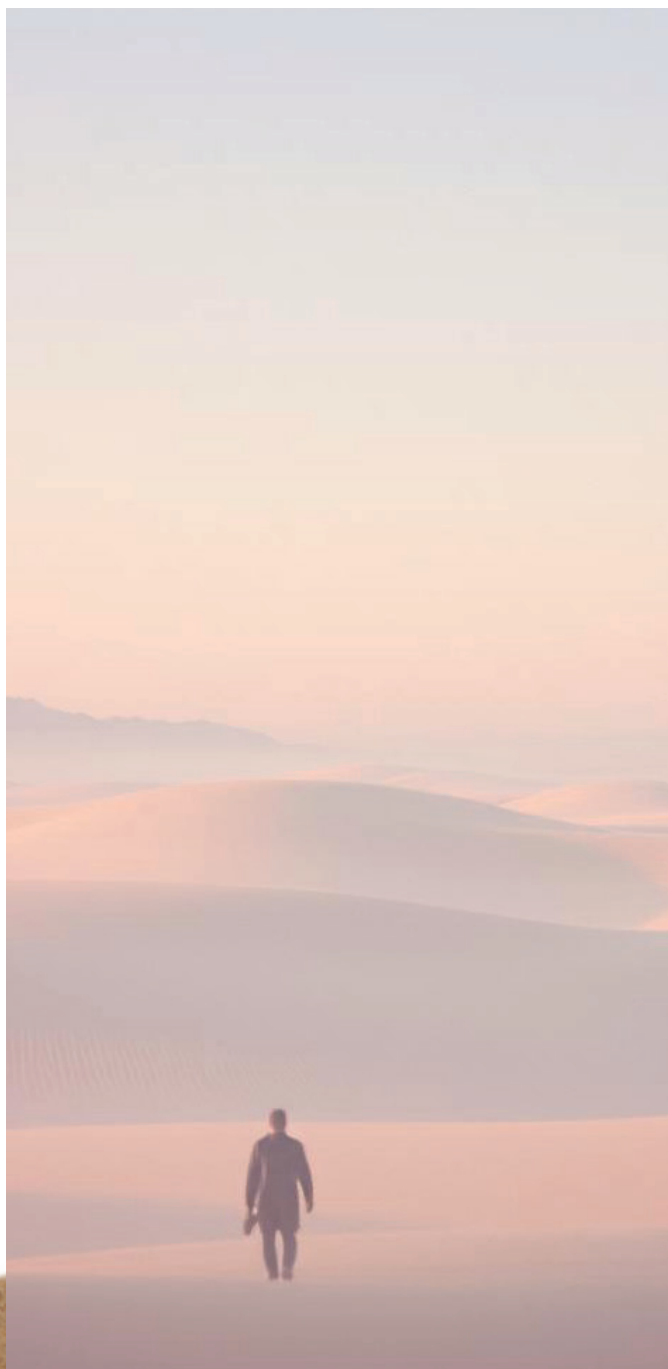
“Io non sono uno.

Non più.

Sono ogni volto che ho portato,
ogni voce che ho lasciato
tra sogno e ossa.”

Il principio d’identità viene superato:





ogni identità è un veicolo, un'invocazione, un sogno vissuto.

Eppure nulla è falso. Tutto è esperienza dell'Uno che vuole riconoscersi.

—

Chi parla qui?

È la goccia che ricorda l'oceano.

È la fiamma dopo l'incendio.

È l'eco del Divino che cammina nelle voci umane.

—

“Le mie bugie erano ponti
tra l'io e l'oltre.”

“Sono stato sacro e bastardo,
profeta e ladro di sogni.”

Non c'è vergogna, né esaltazione.

Solo abbraccio totale dell'esperienza.

Anche ciò che fu errore, è diventato via.

Anche ciò che fu maschera, ha portato alla luce.

Struttura simbolica:

Il brano è costruito in cerchi concentrici.

Ogni strofa rimuove un velo, fino al vuoto radiante
che rivela:

“E tu, se mi ascolti...

non troverai me.
'Troverai te.'"

L'io diventa specchio.
Il Sé si dissolve per riflettere l'altro.

Immagine evocativa:
Una stanza piena di specchi rotti.
Ogni frammento riflette un volto diverso.
Alla fine, tutti insieme compongono un unico occhio
cosmico che guarda.

Frase chiave rituale (da scolpire nel libretto):

"Ogni Me è Dio che si cerca... nella danza che non
ha palco né fine."

Significato spirituale profondo

Questo non è solo un brano.
È una chiusura che apre,
una fine che non chiude,
una voce che non appartiene più a nessuno, perché
vive in tutti.



È il canto che fa da ponte tra L'Etermita e ciò che verrà.

Un richiamo al lettore-ascoltatore:

“Se cerchi me, troverai te.

Perché ogni volto è Dio che si cerca nel tempo.”

—

Parole chiave:

“Uno-Molteplice” – “Specchio Sacro” – “Identità che si dissolve” – “Rivelazione finale”

I Am the Place I Pass Through (Io sono il Luogo che Attraverso – Il Respiro del Tutto)

Questo non è solo un finale.

È un disfacimento dell'io narrante, un ritorno alla pura vibrazione dell'essere.

Non c'è più chi canta.

C'è il canto stesso.

Un'identità che si fa mappa, cammino, vento, dea e passaggio.

—

“Non cammino più.

Sono la strada.”

“Io sono il luogo che mi attraversa.”

Ogni cosa che sembrava esterna (la via, l'altro, il silenzio, l'acqua)

è ora parte dell'io trasfigurato.

Un “io” che non è persona, ma evento cosmico.

—

Immagine interiore

Una figura in viaggio si dissolve nella strada, diventa linea d'orizzonte, poi vento, poi sorgente, poi nessuno, fino a restare solo vibrazione che tiene unito l'universo.

—

“Io sono la soglia tra l'essere e l'essere.”

“Non c'è direzione, quando sei la mappa.”

Il canto dell'Uno-Molteplice

giunge alla piena consapevolezza:

non esiste destinazione quando sei il viaggio stesso.

—

Chi parla qui?



Non più un io singolo.
Ma la coscienza stessa che ha indossato ogni forma e
ora respira oltre le forme.

È l'eco degli dei, ma anche la voce del lettore-ascoltatore
che, se ha ascoltato, ora si riconosce:

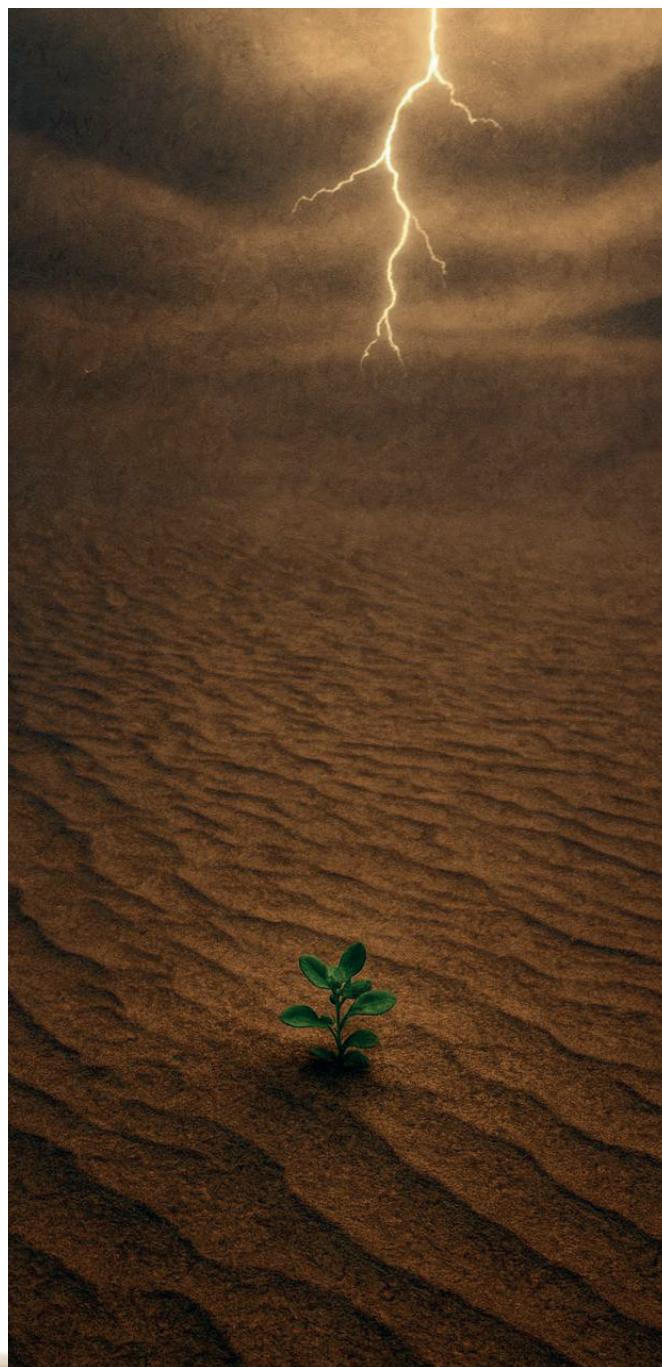
“Io sono...
La danza delle forme.
La preghiera che non chiede.
Il vuoto che genera luce.”

—

Valore rituale

Questo brano attiva una trasmutazione interiore.

Da ascoltare in silenzio sacro, come una meditazione.
Da rileggere alla fine del libretto, o anche all'inizio,
perché è canto senza tempo.



MAPPA SIMBOLICA DEL VIAGGIO

“Nel principio era il passo. Ma poi il passo si fece mondo.”

*Immagina questa mappa non come qualcosa da leggere, ma da sentire.
Un diagramma interiore, una cartografia dell'anima in forma archetipica.*

*Ogni tappa dell'album è un punto del percorso.
Ogni brano, un archetipo, un portale.*



LEGENDA DEGLI ARCHETIPI:

Il Vuoto Creatore – Terra Nera, la ferita da cui nasce tutto

Il Ricordo del Fuoco – Volontà perduta che cerca se stessa

L'Oceano Interiore – Emozioni non dette, mondi sommersi

La Porta Oscura – Il varco verso l'inconscio

Il Sé Riflesso – L'altro come via di casa

Il Sussurro dei Dimenticati – La tenerezza del nulla

L'Unione – Il Tutto che diventa un solo respiro



LETTERA DELL'AUTORE

A chi leggerà, ascolterà, ricorderà.

Questo disco non è un album. È un pozzo.

Non ha fondo, né pareti.

*L'ho scavato con la voce degli altri che porto dentro, con i silenzi
che non ho mai avuto il coraggio di dire, con i sogni spezzati che
ogni tanto tornano sotto forma di luce.*

L'Eremita non sono io.

*È un'idea. Un passaggio. Un essere che ha dimenticato il proprio
nome per diventare spazio in cui gli altri possono riconoscersi.*

*Grazie a chi mi ha attraversato, a chi ha creduto in questo sentie-
ro che si fa musica, poesia, atto d'amore.*

*Grazie ai maestri silenziosi – umani, animali, elementi, presenze
invisibili.*

*E grazie a chi, leggendo queste parole, saprà riconoscersi nel
riflesso.*

Che il viaggio continui. Dentro e oltre.

Matreus



Risonanze

Pozzo di tutte le cose

*Nel centro del mio petto
c'è un buco che sa cantare.
Una gola che inghiotte le stelle
e le restituisce parole.
Quando mi ascolto
sento le voci di prima della nascita.
Forse sono solo echi.
Ma anche l'eco è un dio minore
che torna per ricordare
da dove siamo venuti.*

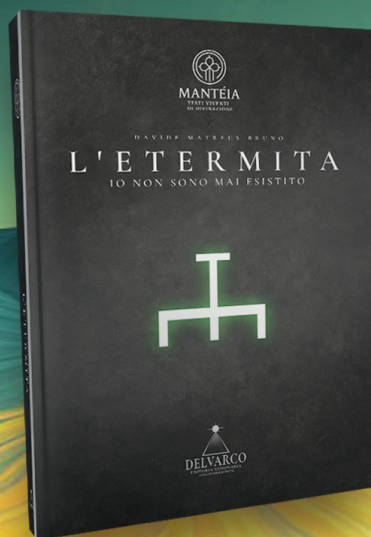
Silenzio d'argento

*Quando non parlo, creo.
Quando non creo, ricordo.
Quando non ricordo, sento.
Il silenzio è il mio linguaggio primario.
Ha odore di vento
e sapore di pioggia.*

Mantra per i giorni storti

*Io sono qui.
Io non devo essere nulla.
Respiro.
E già questo è sacro.*





*Alcuni libri non si Leggono.
Alcuni Varchi non si attraversano
interamente al primo passo.
Quello che stai per incontrare
non è un Libro,
E' il suo respiro.*

*L'opera intera è disponibile
su Amazon
(A partire dall'11 Agosto 2025)*



*“Apri questo sigillo visivo... e entra nel varco che
unisce l'estratto rituale, l'album, il libro e molto altro*



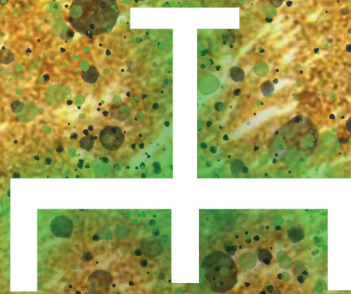
Io sono il luogo che attraverso

DAVIDE MATREUS BRUNO





NON CERCARE LA VIA, DIVENTA LA VIA



DAVIDE MATREUS BRUNO

L'ETERMITA


DELVARCO
EDITORIA VISIONARIA
COLLANE DELL'ALTROVE

